

LA STORIA E I PERCHÉ DELL'ESPOSIZIONE

La mostra "Colori degli Etruschi. Tesori di terracotta alla Centrale Montemartini" si sviluppa dalla mostra e dal Convegno Internazionale tenutisi a Santa Severa nel 2018 "Pittura di terracotta. Mito e immagine nelle lastre dipinte di Cerveteri" nati a seguito dell'importantissimo recupero di reperti archeologici trafugati in Etruria meridionale effettuato nel 2014 a Ginevra, con un'operazione tra le più significative degli ultimi anni, dal Comando Carabinieri - Tutela Patrimonio Culturale.

Con questo recupero si è aperta una pagina fondamentale per la ricostruzione della storia della pittura etrusca, dal momento che tra i reperti si riconosce un cospicuo numero di frammenti di lastre dipinte provenienti da Cerveteri, ma purtroppo prive di dati di contesto, che, per le caratteristiche tecniche e la raffinatezza di esecuzione, erano note sinora solo da pochi e sporadici esempi presenti in alcune delle più importanti collezioni museali italiane e internazionali.

Per una fortunata coincidenza tale recupero è coinciso con la ratifica di un importante accordo di cooperazione culturale siglato tra il MiBAC e il Museo Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen, nel luglio 2016, che ha comportato, tra l'altro, il rientro in Italia di una consistente serie di frammenti di lastre dipinte, analoghe a quelle ritrovate a Ginevra.

Un tempestivo intervento di restauro dell'intero complesso, correlato da un'ampia gamma di analisi scientifiche condotte sui reperti, curato dalla Soprintendenza, ha permesso di restituire alla collettività, in tempi brevissimi dal recupero, queste straordinarie testimonianze archeologiche.

I reperti restaurati e i risultati delle indagini sono stati presentati al pubblico per la prima volta in una mostra ospitata negli spazi espositivi del Castello di Santa Severa, a partire dal giugno 2018.

Organizzato nella stessa sede, il Convegno internazionale si proponeva non solo di presentare alla comunità scientifica il complesso delle lastre dipinte di Cerveteri, ma anche di porre a confronto i dati inediti con i più recenti studi sul tema nell'ottica di una revisione critica delle conoscenze sulla pittura etrusca e di creare le condizioni favorevoli per future ricerche di respiro internazionale sul tema.

Le analisi effettuate sugli oltre 400 esemplari di lastre hanno permesso di riconoscere novità sui temi iconografici e tecnici della - pressoché sconosciuta finora - grande pittura etrusca e anche nuovi contrassegni dipinti, in numero di 9 (se ne erano riconosciuti alcuni in passato, sottratti all'attenzione degli studiosi a causa dei sospetti sollevati sull'autenticità dei due esemplari di incerta provenienza) posti regolarmente in posizione nascosta o marginale sulle lastre. Tale sistema di contrassegni da una parte costituisce una conferma definitiva dell'autenticità dei frammenti in analisi, dall'altra consente di gettar luce sui sistemi di produzione e messa in opera delle lastre dipinte che ne costituiscono il supporto.

I risultati di tutti gli studi sulle lastre, già esposti nella mostra del 2018, vengono riproposti nell'edizione della **Centrale Montemartini**, in un allestimento rinnovato, aggiornato con gli ultimi risultati di studio e ripensato sulle caratteristiche precipue della prestigiosa sede espositiva.

A questa riproposizione, in una nuova veste, dei risultati della mostra del 2018 sulle lastre parietali, si affianca la presentazione al pubblico dei primi risultati preliminari dello studio dei frammenti architettonici inediti individuati nel sequestro ginevrino, posti a raffronto, nel percorso espositivo, con i reperti strettamente analoghi rientrati in Italia tramite l'accordo con la Ny Carlsberg Glyptotek e con altri reperti frutto anch'essi di azioni di recupero da parte dei Carabinieri Tutela Beni Culturali e in gran parte inediti.

La mostra si inserisce così tra le iniziative del Mibac legate al cinquantenario dell'istituzione del Nucleo Tutela Culturale, grazie al *fil rouge* della comune provenienza dei pezzi posti a fulcro del progetto espositivo da operazioni di recupero dei Carabinieri oppure da azioni di "diplomazia culturale" strettamente correlate all'opera di contrasto della circolazione clandestina di reperti archeologici posta in essere dal Nucleo.

LE LASTRE DIPINTE E I FRAMMENTI ARCHITETTONICI A STAMPO

L'uso di dipingere su lastre di terracotta, applicate alle pareti degli edifici e affiancate in fregi continui, ha avuto nell'antica *Caere* (la più filo-ellenica delle città etrusche e l'unica ad avere un proprio *thesauros* a

Delfi) una fortuna tutta particolare, collegata –come noto- all'arrivo nelle città etrusche, a partire dalle fasi iniziali del VI secolo a.C., di artigiani provenienti dalla Grecia orientale.

A questi artisti si deve la realizzazione di questi eccezionali reperti, prodotti unici, dipinti singolarmente con grande maestria su grandi lastre di terracotta poi cotte in forno per la fissazione del colore.

Gli scavi condotti nell'Ottocento dal barone Campana per primi portarono alla luce e alla conoscenza del mondo scientifico questo tipo di reperti, con la serie di lastre ritrovate in una tomba a camera della necropoli della Banditaccia di Cerveteri, ora vanto delle collezioni etrusche del museo del Louvre.

Sempre nell'Ottocento, nel 1874, è ancora la necropoli della Banditaccia a restituire un'altra importante porzione di un fregio figurato di lastre dipinte, di cui restano solo 5 lastre, le cosiddette lastre "Boccanera", oggi conservate oggi al British Museum.

L'unico importante gruppo di lastre frutto di uno scavo "ufficiale" della Soprintendenza, scientificamente documentato, di ebbe solo nel 1940, quando fu rinvenuto il gruppo di lastre cd. "della Gorgone" nell'area della città in località Campetti. Esposte nella mostra, le lastre si mostrano alquanto diverse dagli esemplari di Parigi e di Londra, realizzate in impasto più "pesante" e con un ingobbio rosso scuro, con figure profilate in nero e campite in bianco e in varie tonalità di rosso (potrebbe trattarsi di esemplari cronologicamente più antichi o anche volutamente arcaicizzanti, richiamando anche nella tecnica temi cari alla tradizione orientalizzante).

A partire dagli anni '60 del Novecento si susseguono vari ritrovamenti sporadici e mal documentati, perché frutto purtroppo per lo più di scavi clandestini. Due i nuclei principali: quello riconosciuto come proveniente dal "Quartaccio" di Ceri (tra cui una famosa lastra con raffigurazione di un guerriero, ora al Museo di Cerveteri e richiesta in prestito per la mostra) e quello acquisito dalla Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen e ora rientrato in Italia in base all'accordo del 2016 ed incluso nel percorso espositivo.

Altri frammenti sono pervenuti dal mercato antiquario, senza indicazione del contesto di rinvenimento, a varie raccolte pubbliche e private europee e statunitensi (tra esse, la lastra con *agonoteta* del J. P. Getty Museum di Malibu rappresenta, per molti versi, l'esemplare più significativo).

Con questi presupposti il ritrovamento delle lastre sequestrate a Ginevra, che restituisce al pubblico e alla comunità scientifica, grazie all'operato del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale, una straordinaria messe di reperti illegalmente scavati e trasportati all'estero negli ultimi decenni, ha aperto numerose e nuove prospettive di ricerca con l'immissione nel dibattito scientifico di una corposa mole di materiale prima sconosciuto, le cui potenzialità sono solo in parte state espresse nella mostra e nel convegno del 2018.

Insieme con i frammenti di lastre parietali dipinte, sia all'interno del materiale sequestrato a Ginevra, che tra il materiale restituito della Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen, sono presenti numerosi frammenti in terracotta policroma, pertinenti invece al sistema della decorazione architettonica esterna di edifici di epoca etrusca.

Si tratta, in questo caso, di decorazione realizzate a stampo in terracotta e poi dipinte, destinate ad ornare l'esterno dei templi e delle altre strutture di prestigio delle città etrusche, organizzate in serie in complessi sistemi decorativi, caratterizzati dalla ricca policromia, che rivestivano i tetti in legno degli edifici.

Suddivisi nelle varie tipologie riconosciute dalla ricerca archeologica (quali lastre di rivestimento delle travi, acroteri, antefisse, gocciolatoi etc...) questi reperti sono frutti anch'essi del saccheggio indiscriminato e selvaggio perpetuato per decenni nel ricchissimo territorio di Cerveteri fino a non molti anni fa. Confrontando tuttavia le caratteristiche tecniche e artistiche di questi frammenti decontestualizzati con i reperti frutto invece di scavi regolari e scientificamente condotti è stato possibile, in questa mostra, ridare voce a queste preziose testimonianze archeologiche dell'antica Caere etrusca.

I CONTENUTI DELLA MOSTRA

Le vicende del rientro in Italia dei reperti

Il lavoro di studio sui frammenti di lastre dipinte parietali ha permesso la suddivisione dei frammenti più significativi in serie di più lastre, coerenti per caratteristiche tecniche, decorazione e tematica.

Dopo una sezione introduttiva sulle vicende del recupero e sulle caratteristiche della tipologia delle lastre dipinte (correlata da un approfondimento sulle indagini archeometriche effettuate), la mostra si articola dunque in sezioni dedicati ai nuclei di lastre individuati, contestualizzati con l'ausilio di altri reperti originali che, affiancati dai necessari supporti didattici, rendono più chiara la lettura delle lastre e l'illustrazione al pubblico delle loro caratteristiche peculiari.

Le imprese di Eracle e gli altri miti

Una prima serie di reperti è stata individuata come costituita da lastre con la medesima cornice inferiore (a *cane corrente*) e dedicate alla raffigurazione di alcuni degli *erga* di Eracle, in un ciclo ancora non del tutto delineabile ma che comprende sicuramente le imprese del Leone, dell'Idra e della Cerva. Ad esse si affianca una probabile raffigurazione del raro episodio della Silenomachia di Eracle, il che crea un significativo collegamento iconografico tra le lastre ceretane e le celebri metope dell'Heraion del Sele.

Queste lastre rappresentano una nuova e fondamentale testimonianza dell'importanza del mito di Eracle nella cultura etrusca. In mostra si espongono quindi, quale approfondimento sul tema, una ricca sezione di raffigurazioni di miti erculei sulla ceramica (attica ed etrusca) coeva alle lastre, con reperti tratti dalle collezioni dei Musei Capitolini affiancati da una serie di capolavori della ceramografia restituiti all'Italia da vari musei stranieri in quanto riconosciuti dalla diplomazia culturale quali frutto di scavi clandestini operati nei terreni dell'Etruria meridionale.

Il mito della Gorgone Medusa uccisa da Perseo è invece al centro delle tre lastre ritrovate nel 1940 a Cerveteri e restaurate dalla Soprintendenza per la mostra. Anch'esse sono esposte accanto ad un'anfora etrusca del Pittore di Tityos, restituita dal J.P. Getty Museum, decorata col medesimo mito.

Tra le lastre restituite dalla Ny Carlsberg Glyptotek una delle lastre più note rimanda anch'essa a un tema mitico, già interpretato quale raffigurazione del giudizio di Paride ed ora proposto in mostra con un'innovativa lettura quale rappresentazione del mito della punizione di Tiresia.

La danza

Numerose altre lastre dipinte recuperate a Ginevra sono caratterizzate dalla presenza di una cornice superiore a meandro in due varianti e tematicamente collegate dalla rappresentazione di danzatrici, musicisti e atleti. Altri frammenti, non ricomponibili in una serie coerente, presentano tuttavia il medesimo tema, che ha, come noto, grande fortuna nell'arte greca ed etrusca.

Le scelte iconografiche dei pittori che hanno eseguito le lastre sono così raffrontate, anche in questa sezione della mostra, con quelle dei ceramografi dello stesso periodo, anche qui esponendo, ad arricchimento del percorso espositivo già creato per la mostra del 2018, alcuni preziosi reperti selezionati tra le collezioni capitoline e tra i recuperi effettuati dall'Arma o rientrati in Italia in seguito ad accordi con musei stranieri.

Gli atleti e i guerrieri

Altre tematiche ben rappresentate dai frammenti di lastre dipinte sono quelle della raffigurazione di atleti o di guerrieri armati.

Il raffronto con il materiale edito della collezione del Getty Museum ha permesso, in particolare, l'associazione tra una lastra con agonoteta del museo di Los Angeles con alcuni frammenti di Ginevra che raffigurano un atleta con un disco da lancio, secondo un'iconografia ben nota nella ceramografia attica e nelle tombe dipinte di Tarquinia.

Il confronto tra i frammenti di Ginevra con materiale inedito e conservato nei depositi del museo di Cerveteri, noto da dati di archivio della Soprintendenza, ha permesso inoltre di ricongiungere una lastra con la raffigurazione di un guerriero del sequestro ginevrino con un frammento conservato a Cerveteri che ne completa la cornice superiore.

Anche in questo caso, in analogia con le altre sezioni della mostra, i frammenti di lastre dipinte sono affiancate nel percorso espositivo da reperti selezionati tra le collezioni Capitolini e tra i recuperi effettuati dall'Arma. Tra quest'ultimi, una serie rara di elmi, corazze in bronzo e schinieri di VI e V sec. a.C., frutto di una delle più vaste operazioni di recupero di opere d'arte antica operate dai Carabinieri Tutela Beni Culturali negli ultimi anni.

I contesti

Contemporaneamente allo studio comparativo dei frammenti rientrati da Ginevra e da Copenhagen la Soprintendenza ha avviato anche alcuni indagini sul terreno a Cerveteri nell'area di Vignali, in una zona già in passato interessata da ritrovamenti di frammenti pertinenti a lastre architettoniche, che ha portato al ritrovamento di alcuni interessanti reperti, esposti nel percorso espositivo.

Tra essi un frammento di lastra dipinta con la raffigurazione di un satiro, caratterizzata dall'eccezionale presenza di un'iscrizione graffita etrusca, interpretabile come parte della firma dell'artista che l'ha dipinta.

Le terrecotte architettoniche

La sezione finale della mostra, infine, è riservata all'esposizione dei frammenti policromi di decorazione architettonica rientrati in Italia dalla Ny Carlsberg Glyptoteket di Copenhagen con l'accordo del 2016 che sono per la prima volta posti a raffronto con i materiali di stretta attinenza individuati, da un primo studio preliminare, tra i reperti sequestrati dai Carabinieri a Ginevra.

Tra le testimonianze più significative del percorso espositivo, per la ricca policromia e l'alto livello di esecuzione artistica, è presente un sistema frontonale con lastre di rivestimento con un fregio di cavalieri sormontato da una cornice a meandro, restituito dalla Danimarca. Altri frammenti dello stesso sistema decorativo sono stati rintracciati tra i materiali del sequestro ginevrino e tra i frammenti provenienti da scavi clandestini a Cerveteri e conservati presso i depositi della Soprintendenza.

Altre lastre di rivestimento con diverse tematiche decorative (centauri, fregi di animali o teorie di cavalieri e carri) esposti in mostra mostrano anch'esse indubbie convergenze tra i materiali restituiti con l'accordo con Copenhagen, i materiali del sequestro del 2016 e alcuni reperti rintracciati in operazioni precedenti dei Carabinieri e della Soprintendenza durante operazioni di contrasto allo scavo clandestino o al commercio di reperti di provenienza illecita.

Tra gli altri materiali, anche una straordinaria serie di tre gruppi acroteriali con sileni e menadi danzanti, restituita all'Italia dal museo di Copenhagen e da J.P Getty Museum di Malibu, per la prima volta riuniti ed esposti insieme nella mostra della Centrale Montemartini.

CONCLUSIONI

La mostra "Colori degli Etruschi. Tesori di terracotta alla Centrale Montemartini" si propone, attraverso l'insieme degli studi di raffronto, delle nuove indagini e degli studi topografici editi, di esporre al pubblico le caratteristiche delle lastre dipinte etrusche e dei frammenti architettonici a stampo dalla ricca policromia, restituiti al pubblico e alla comunità scientifica degli studiosi dall'azione di contrasto dell'illegalità dei Carabinieri e dalla diplomazia culturale del Mibac.

Attraverso l'articolato percorso espositivo, la mostra vuole offrire una chiave di lettura il più possibile esaustiva dei reperti esposti, cercando di restituire al meglio a questi frammenti decontestualizzati dal mercato clandestino una serie di preziose informazioni che permettano a queste preziose testimonianze archeologiche di offrire nuovamente il loro inestimabile contributo alla conoscenza della storia e della produzione artistica dell'antica *Caere* etrusca all'apice del suo splendore culturale.